



## Generazioni di guardoni

**A**docchiare, ammirare, guardare, osservare: sono verbi transitivi indicati generalmente come sinonimi ma che intendono - a mio parere - un'attenzione diversa da parte dell'attore.

Si adocchia con uno sguardo di sfuggita ("gettare rapidamente lo sguardo" dice anche la Treccani): o non abbiamo tempo o la cosa guardata non merita di più! Quando si ammira invece non c'è solo uno sguardo rapido, ma c'è uno sguardo partecipato, uno sguardo che si accompagna a un giudizio molto favorevole. Certo non basta un'occhiata fugace per destare questa impressione; eppure alle volte già dalla prima occhiata, il soggetto guardato desta ammirazione (fino ad arrivare al colpo di fulmine che è l'ammirazione che è sopraffatta).

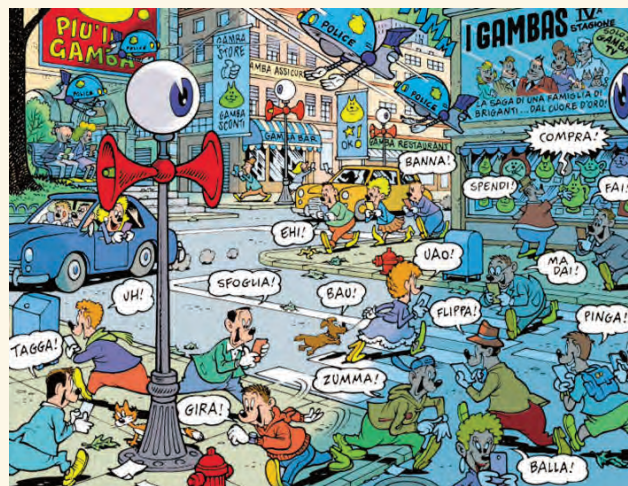
C'è poi il guardare: c'è distacco e c'è obiettività in questa azione. Il soggetto guardato sta davanti a me e lo considero sotto diversi angoli di vista. Mi ha guardato da capo a piedi, si sente dire, per significare che mi ha guardato proprio per bene.

Infine c'è l'osservare che potrebbe essere definito un guardare con grande attenzione, minuziosamente, quasi con una lente di ingrandimento. E' stato messo sotto osservazione, si dice di una persona quando si vuole scoprire le cause dei suoi malesseri o la conferma dei suoi strani comportamenti.

Tutti questi verbi presuppongono l'uso della vista: ancora l'udito non è entrato in campo e nemmeno la parola. Ci sono gli stati d'animo però che accompagnano queste azioni: fuggevole (l'adocchiare), partecipe (l'ammirare), attento (il guardare), scrupoloso (l'osservare). I linguisti sarebbero certamente più precisi nel descrivere con le parole adatte queste correlazioni. Ma dove voglio andare a parare?

E' un secolo ormai, dalla diffusione del cinema come fenomeno di massa, che il nostro organo più sollecitato, chiamato continuamente a lavorare, è l'occhio. Non è che due secoli fa l'occhio non funzionasse, non avesse nulla da guardare. Ma non era così sollecitato! Due secoli fa, oltre i parenti e gli amici, oltre i paesani e i forestieri, gli animali nel cortile, le piante nei campi e le stelle nel cielo, non c'era altro da vedere. E quando si vedeva, si guardavano sempre le stesse cose. Il nostro mondo visivo era un nastro che girava sempre su se stesso: qualche volta più lungo il nastro, qualche volta

più corto. Ma le immagini erano sempre le stesse. Chi sapeva leggere, poteva distrarsi con i libri se aveva i soldi per comprarli e una cultura per poterli gustare.



Da cento anni a questa parte non è più così: l'occhio prima si è appassionato alle rare fotografie, poi alle immagini in movimento nei cinema, poi a quelle della televisione, ora a quelle di internet. E la quantità di immagini di cui potevamo disporre è cresciuta in maniera esponenziale negli ultimi vent'anni. Oggi siamo sommersi dalle immagini e talvolta il loro succedersi è talmente rapido che siamo in grado appena di adocchiare e in qualche caso di ammirare ma quasi mai di guardare e meno ancora di osservare. E ci stiamo abituando a questa velocità del succedersi delle immagini al punto che succede spesso che abbandoniamo la visione di qualcosa non perché stiano dicendo cose sbagliate ma perché l'immagine è fissa e presto ci stanca. Come quando in una partita di calcio la palla passa da un giocatore a un altro e poi ritorna al primo e poi ritorna al secondo e non succede mai niente. E' una partita noiosa, anche se le squadre non sono preoccupate di piacere ma di portare a casa un risultato utile, mentre noi avremmo voluto vedere altro, qualcosa di più eccitante. E sulla base delle nostre guardate veloci, della nostra ammirazione (e del suo opposto, la condanna) noi giudichiamo e decidiamo.

La prima conferma di questo comportamento che mi viene in mente è la gente che entra in un museo (molta di più che in passato, essendo rimasto il



numero dei musei sostanzialmente invariato). Si entra per adocchiare, forse per ammirare (se c'è una mostra che è di moda, senz'altro si ammira!) ma non si guarda e non si osserva. Dopo di che si passa a un altro museo. Ma anche quando si cammina per le strade di un centro storico il comportamento è lo stesso: si adocchia e si passa oltre. Abbiamo creato generazioni di guardoni non nel senso di patiti degli altrui comportamenti sessuali, ma nell'accezione della straordinaria importanza data a ciò che si vede e dell'enorme rilievo che ha l'immagine nella nostra vita. In televisione ci va solamente chi "buca lo schermo", cioè un personaggio che è particolarmente gradevole da vedere o che sa stare nello spettacolo a prescindere da quello che dice. E le immagini che trasmettiamo con i nostri telefonini sono foto che "bucano lo schermo" appunto: siamo vicini al personaggio del momento o presentiamo un tramonto, un fiore, una torta, una scena dello spettacolo, una bella macchina.

Non posso dire che non pensiamo più, che al di là delle immagini non c'è più riflessione e curiosità per capire il significato di ciò che vediamo. Ma certamente il tempo che passiamo a scorrere immagini è tutto tempo che in passato dedicavamo ad altro, tra le altre cose anche al pensare, al ricordare, al chiederci il perché delle cose.

Non so se i guardoni siano meglio o peggio di coloro che in passato non guardavano. So però che più di qualcuno ha imparato presto come si dirigono i guardoni verso un nuovo oggetto da adocchiare e da ammirare (o da condannare) e non sono affatto sicuro che costoro lo facciano pensando all'interesse generale del paese!

*lucianoosbat960@gmail.com*